

Susanna Ripamonti

**MILANO** Ieri per dieci ore, la sede milanese di Bank of America, ha avuto in casa gli uomini della guardia di finanza accompagnati dal pm Eugenio Fusco. Hanno trovato quello che cercavano: tutti i contratti relativi all'emissione di strumenti finanziari per conto di Parmalat dal '97 fino ad oggi e numerosi contratti derivati, fatti per conto dell'azienda di Collecchio da Luca Sala, ex funzionario della banca americana, licenziato e passato al servizio di Tanzi nella primavera scorsa. Sala è indagato, con l'accusa di false comunicazioni sociali, agiotaggio e truffa aggravata, ma del suo ruolo aveva abbondantemente parlato a verbale Alberto Ferraris, l'unico ex direttore finanziario di Parmalat che ha schivato l'arresto, avendo iniziato a collaborare con gli inquirenti fin dal primo interrogatorio. Adesso si tratta di capire se le connivenze tra Parmalat e Bank of America sono limitate alle truffe di un funzionario infedele (è stata perquisita anche l'abitazione di Sala) o se la banca americana, messa sotto inchiesta anche dalla Sec è direttamente coinvolta. Bank of America, il 19 dicembre scorso, fece il botto, rendendo noto che non esistevano fondi per 3,95 miliardi di euro vantati da Bonlat, una società off-shore di Parmalat alle Cayman. La banca Usa dichiarò anche falso il documento che attestava la presenza dei fondi e presentò un esposto alla magistratura per falso in scrittura privata. Da lì, la catastrofe. Ma i rapporti tra la banca e il gruppo di Collecchio è di vecchia data ed è forte il sospetto che l'improvvisa decisione di denunciare le irregolarità sia stata una scelta obbligata, arrivata quando ormai tutti sapevano che Parmalat era sull'orlo del crollo. Ieri il pm Fusco ha interrogato funzionari della banca e un teste di Bank of America è stato sentito per parecchie ore in procura. Ma vediamo cosa racconta a verbale Ferraris, che ha indicato agli inquirenti la pista per scoprire i rapporti illeciti tra Tanzi e Bank of America. «Tutta la costruzione degli Usp», i collocamenti presso priva-

“ I magistrati adesso si chiedono se questa gigantesca truffa possa essere stata orchestrata per anni solo da Tanzi, qualche ragioniere e amico banchiere ”



Sotto indagine i rapporti di vecchia data tra la banca Usa e il gruppo di Collecchio. Fu una scelta obbligata rendere pubbliche le irregolarità?

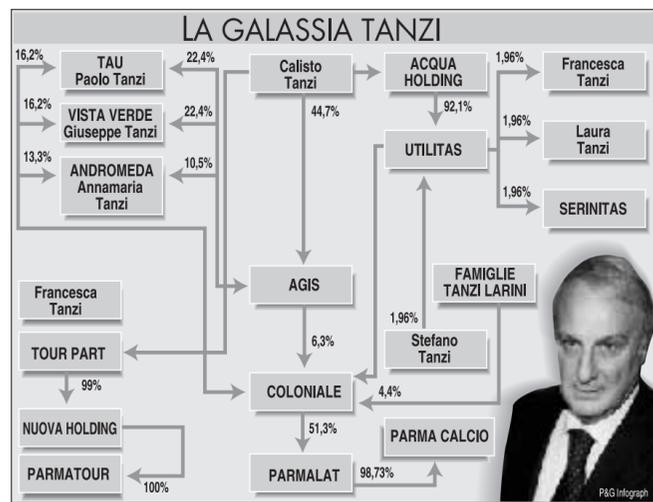
## Parmalat, alla ricerca del «secondo livello»

Dieci ore di perquisizione alla Bank of America a Milano. Sequestrati importanti documenti

ti in dollari effettuati dalla Parmalat, «è stata realizzata da Tonna (ex direttore finanziario Parmalat in carcere) in collaborazione con Sala». In «alcuni casi» questi bond «sono stati sottoscritti da trust creati ad hoc dalla banca (Bank of America, ndr) in collaborazione con Zini». E la procura ha acquisito dei documenti anche nello studio dell'avvocato d'affari Giampaolo Zini, fondatore del fondo Epicu-

rum. Ferraris dice che Sala non ha agito da solo: «le operazioni sono state trattate, organizzate, gestite da Sala spesso aiutato», probabilmente da un suo collaboratore e dal suo ex capo a Londra. «Quando non si riusciva a collocare integralmente il titolo - ha precisato Ferraris - ovvero per motivi a me non noti, lo stesso veniva sottoscritto dal trust». Ferraris ha anche

L'ex direttore di Parmalat Venezuela Giovanni Bonici ieri alla Procura di Parma  
Giorgio Benvenuti/Ansa



## L'uomo di Caracas è tornato

Bonici nega responsabilità. Del Soldato lo accusa: «Sapeva tutto del buco»

Roberto Rossi

**MILANO** È arrivato a Parma da Caracas solo ieri mattina. Con sé solo una grossa valigia, il suo avvocato Antonino Tuccari e una linea difensiva con lacune e buchi. Giovanni Bonici, il capo delle attività Parmalat in Venezuela e presidente della controllata Bonlat con sede alle Cayman, l'ultimo latitante della prima fase di quest'inchiesta che ha rovesciato una della più grandi multinazionali nel settore alimentare, è tornato in Italia. Ad aspettarlo il giudice per le indagini preliminari Pietro Rogato, che gli ha notificato il man-

dato di custodia cautelare che lo riguarda.

Bonici, trentasei anni, nato a Borgotaro (una paese vicino a Parma) ha sempre rifiutato l'etichetta di latitante. Troppo stringente per uno che ha continuato a rivendicare un ruolo secondario in tutta la vicenda. «Si limitava ad eseguire gli ordini di Tonna e del Soldato», ha detto il suo legale preannunciando una sostanziale collaborazione. «Per Bonlat - ha detto Tuccari - succedeva poi qualcosa di più: arrivavano per fax le ultime pagine, che lui doveva firmare, di contratti già fatti e che chiaramente non vedeva per intero».

Un prestante, una testa di legno, come si dice in gergo? No, non proprio. Per i suoi avvocati solo un mero esecutore. Una ricostruzione smentita e smontata da Luciano Del Soldato, il direttore delle finanze suonerato a Fausto Tonna, fatta durante l'interrogatorio del 22 dicembre scorso. L'accusa di Del Soldato è chiara. Bonici, insieme a Claudio Pessina, ex contabile del gruppo, e Fausto Tonna, ex direttore finanziario - faceva parte «del board of directors della Bonlat». Bonici in poche parole sapeva tutto. Altro che ruolo secondario. «Sia Bonici che Pessina - ha continuato Del Soldato - avevano firmato, per conto della

Bonlat, alcuni contratti, di natura sia finanziaria sia commerciale, tutti fittizi. Tra i contratti finanziari - ha aggiunto - vi erano anche cessioni di crediti in cui altre società del gruppo cedevano propri crediti a Bonlat». Si trattava, come risulta dal verbale dell'interrogatorio, di «crediti o

inesistenti o inesigibili» ceduti su proposta di Gianfranco Bocchi, l'altro contabile del gruppo finito in carcere, allo stesso Del Soldato.

L'ex direttore finanziario inoltre ha spiegato al pubblico ministero Carlo Nocerino, uno dei tre magistrati milanesi impegnati nell'inchiesta su Parmalat, che Bonici «firma-

va» i contratti «per Bonlat, in veste di fittizia venditrice del latte in polvere», acquistato dalla Camfield di Singapore, una «scatola vuota», e rivenduto a una società cubana. Operazioni commerciali definite anche da Del Soldato «fittizie».

Nonostante le accuse del direttore finanziario Bonici ha scelto una difesa di basso profilo. Una difesa che potrà reggere? Di sicuro quello che emerso in questi giorni dell'uomo di Caracas è l'inesistente senso di legalità. In linea con quello presente in azienda. Ancora il suo avvocato Tuccari: «Bonici non ha fatto nulla contrario alla giurisdizione. Un conto è eludere magari il fisco, che non è reato, un conto è fabbricare castelli in aria come ho letto sui giornali. Di certo lui non lo faceva. Eseguiamo gli ordini che gli arrivavano da Collecchio».

Nel frattempo, per non sbagliare, la Guardia di Finanza di Bologna ha deciso il sequestro dei conti correnti degli indagati. Tra i quali anche quello di Bonici. Lo scopo è quello di ricostruire «il percorso di ingenti somme di denaro uscite dal gruppo Parmalat». Somme (20 milioni) smistate da Giampaolo Zini, storico legale del gruppo. Somme che magari sono transitate sotto gli occhi di Bonici. Ma lui firmava solo.

### l'intervista

Vasco Errani

presidente Emilia Romagna

Laura Matteucci

**MILANO** C'è stata Bipop, adesso c'è Parmalat. «Non parliamo di crisi del sistema economico produttivo dell'Emilia-Romagna, per piacere. Non si può scaricare su una regione il crack della Parmalat, che ha dimensioni internazionali e non c'entra nulla con le capacità e le responsabilità imprenditoriali regionali».

Il presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani, rilancia: il modello emiliano si difende e dimostra anzi capacità di tenuta e dinamismo superiori alla media nazionale. Il sistema delle piccole imprese è stato dato più volte per spacciato, e invece sta reagendo in modo più che dignitoso alla crisi nazionale ed internazionale generale. Con alcuni dati Istat a dimostrarlo: tasso di attività (nel 2002) pari al

70,4, ben più alto della media nazionale, ferma al 61. Conseguente, il tasso di disoccupazione, tra i più bassi d'Italia (3,6 contro il 9,1 nazio-

Il nostro sistema regge: export in crescita anche negli ultimi anni, mentre la media nazionale è negativa ”

Dopo quello di Bipop questo crack è un fatto mondiale. La nostra regione ha le risorse necessarie per affrontare i problemi

## «Il modello economico emiliano non è in crisi»

nale). Tasso di crescita degli investimenti tra il '97 e il 2002 in aumento del 29%, contro il 20,7% medio nazionale. Andamento dell'export ancora positivo, nonostante il tracollo complessivo: +0,3% nel 2002 per l'Emilia-Romagna, meno 2,8% il dato italiano. E la regione resta, anche secondo le ricerche della Banca d'Italia, al primo posto nella classifica della distribuzione di reddito e ricchezza nelle regioni italiane, davanti a Toscana e Lombardia.

**Nessuna crisi diffusa, allora?** «Ma no. Il crack Parmalat ha dimensioni internazionali, che trascendono totalmente dalla dimensione locale. Come era accaduto per Bipop. E il nostro sistema è stato capace di innovazioni anche in chiave di filiera produttiva, ha dimostrato la capacità di stare sul mercato, di rispondere ai problemi contingenti con una forte tenuta del sistema eco-

nomico. Lo dimostrano i dati, del resto. Prendiamo le esportazioni: il 2002, anche il 2003, sono stati anni difficili. Difficili per tutti, intendiamoci, ma l'Emilia-Romagna ha saputo reggere meglio, ha tenuto. Insomma: i problemi ci sono, ma il nostro sistema ha dimostrato una volta di più di avere le risorse necessarie per affrontarli, ha dimostrato dinamismo e capacità di reazione».

**E il disastro Parmalat?** «Non c'entra. Il punto è che in Emilia-Romagna non c'è un processo di crisi in atto, c'è un andamento generale dell'economia che non è positivo e che necessita di un grande sforzo in innovazione, formazione e ricerca, questo sì. E Parmalat non c'entra niente, è tutt'altra questione».

**Che intende?** «È una questione finanziaria e di regole a livello nazionale ed euro-

peo, che certo non si può scaricare sull'Emilia-Romagna».

**Parmalat non investe solo Collecchio, chiaro. Anzi, se è per questo mette in ginocchio più aziende del lattiero-caseario in Veneto e in Lombardia. Ma l'Emilia-Romagna come si è attivata per affrontare la questione, quella dei lavoratori soprattutto?**

«Abbiamo messo a punto immediatamente un tavolo istituzionale tra Regione, Enti locali e organizzazioni sindacali. L'obiettivo è di contribuire a garantire la continuità produttiva, e sostenere la filiera, tenendo conto che le attività industriali sono sostanzialmente sane. Così come ha dichiarato anche lo stesso commissario Bondi».

**Obiettivo raggiunto, almeno per il momento.** «La produzione in Parmalat al

momento può andare avanti, sì. Ci sono stati dei problemi con il conferimento del latte, per fare un esempio, ma sono stati superati».

**E i lavoratori?** «Massima attenzione. Entro il 30 gennaio discuteremo anche il piano industriale».

**Il centrodestra, da «Porta a porta» dell'altra sera, è già**

I rapporti con le imprese sono trasparenti e legati esclusivamente all'interesse della comunità ”

**partito all'attacco dell'opposizione. Tanzi era amico dell'Ulivo, hanno detto, legato a Nomisma e a Prodi, ha insistito Vespa.**

«Sono strumentalizzazioni di un livello talmente basso da essere inaccettabili. L'unico finanziamento, peraltro legittimo, mi risulta essere legato a Forza Italia».

**E i rapporti con gli amministratori locali?** «Questa regione ha rapporti con il sistema delle imprese trasparenti, seri, legati all'interesse della comunità. Ed è così con tutti gli imprenditori».

**Nessuna indulgenza un tantino eccessiva con qualcuno?** «Nessuna. Rapporti trasparenti, lo ripeto. Rapporti alla luce del sole e chiari, con l'unico obiettivo di qualificare sempre meglio il sistema produttivo regionale».